



I COMANDAMENTO





I COMANDAMENTO

«Io sono il Signore, tuo Dio:

Non avrai altro dio di fronte a me»

Solitamente usata a Catechismo



I COMANDAMENTO

«2«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile: 3Non avrai altri dèi di fronte a me. 4Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. 5Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, 6ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. »

Esodo 20, 2-6



I COMANDAMENTO

Si nota subito una particolarità in questo comandamento, soprattutto nella sua formulazione catechetica: non sembra chiedere nulla.

Il primo comandamento è la base e l'interpretazione di tutto il decalogo.

Il primo comandamento è la grande dichiarazione di amore di Dio nei confronti degli uomini.



I COMANDAMENTO

- *«2«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile:»*

Si inizia con una firma.

Dio si gioca in prima persona (Io, io sono è la “firma di Dio” Es 3,14).

C'è una indicazione io-tu specificata, tipica della relazione.

Più che una firma sembra un biglietto da visita, non c'è solo il nome ma l'opera compiuta da Dio nei confronti di Israele.

L'opera è appunto l'uscita dall'Egitto (schiavitù) per fare del popolo l'oggetto del suo amore particolare e della sua testimonianza in mezzo agli altri popoli.



I COMANDAMENTO

- «**3***Non avrai altri dèi di fronte a me*»

Sembra indicare semplicemente un monoteismo assoluto (tipico di Israele).

Il dato della difesa dalla falsa religiosità sembra confermato anche da un versetto successivo **5***Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai* »

Utilizza 2 termini liturgici:

- Prostrarsi: atto orientale della adorazione cultica, che deve avere come termine solo il Dio trascendente.
- Servire: termine specifico per indicare la celebrazione liturgica che nasce da una scelta di fede.)



I COMANDAMENTO

Bisognerebbe quindi qui fare attenzione a:

- Superstizione → deviazione del sentimento religioso;
- Idolatria → perversione del sentimento religioso. Adorare come Dio ciò che non lo è;
- Divinazione → la curiosità malsana nel conoscere ciò che sarà;
- Magia → dominare le potenze, principalmente occulte;
- Tentazione di Dio → atto di sfiducia verso l'amore di Dio, mettere Dio alla prova;



I COMANDAMENTO

Bisognerebbe quindi qui fare attenzione a:

- Sacrilegio → profanazione dei sacramenti o di oggetti-persone-luoghi consacrati a Dio. Particolarmente grave se commesso verso l'eucarestia (presenza reale);
- Simonia → vendita\acquisto di realtà spirituali;
- Ateismo → negazione dell'esistenza di Dio. Rivendica l'autonomia dell'uomo nel gestire la propria vita. Rifiuta l'orizzonte ultra terreno. Oggi vive un ateismo pigro;
- Satanismo;
- Agnosticismo → non nega Dio, ma indica l'impossibilità di provarne l'esistenza;
- Indifferentismo → vivere come se Dio non ci fosse.



I COMANDAMENTO

L'interpretazione fin qui fornita potrebbe essere corretta, ma dobbiamo sottolineare una cosa.

La mentalità semitica-ebraica non prevede concetti teorico astratti, quindi non può essere visto in questa dimensione il monoteismo.

L'unicità di Dio va quindi collegato al campo dell'esperienza. Dio non è un concetto, ma una persona. Con le persone si instaura un rapporto.

Il monoteismo è il corrispondente nella visione divina dell'esclusività che per sua natura porta l'amore.



I COMANDAMENTO

Vi è però un terzo elemento: l'uomo per amare deve essere libero dall'idolatria.

Il Dio di Israele è un Dio non concorrente della libertà, ma l'ha inventata (albero al centro del giardino), la re inventa (chiamata ad uscire rivolta ad Abramo) e continua sempre a donarcela.

Il comandamento ci invita a vivere da creature libere, il confronto è fatto ovviamente verso altri dei che tendevano invece a rendere l'uomo schiavo.

Questa parte del comandamento aiuta l'uomo a fare qualche passo verso la libertà.



I COMANDAMENTO

- *«Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso»*

Per noi il termine geloso ha una accezione fortemente negativa.

Il termine ebraico è Qannà.

Si tratta di un ovvio antropomorfismo che letteralmente descrive un rossore, un calore che si manifesta sul volto di chi è animato da una profonda passione.



I COMANDAMENTO

Si presta allora a due possibili letture:

- Geloso come tema dell'amor proprio, della passione per una proprietà.

Qualcuno che non tollera che la sua eredità più preziosa sia alienata e passi sotto altri padroni.

- In epoca profetica questa gelosia prende una sfumatura di tenerezza.

Il Signore tradito che continua ad attendere il ritorno del suo popolo. Il suo dolore non offusca questa speranza di ritorno.



I COMANDAMENTO

La risposta dell'uomo.

In questo comandamento è una dichiarazione-richiesta d'amore da parte di Dio:

- Dio chiede ai figli d'amarlo perché in Lui trovano verità-amore-felicità;
- Chiede di essere conosciuto-rispettato-adorato nella sua trascendenza. Conoscendo Dio l'uomo si sente amato.

Questo amore di Dio precede qualsiasi merito dell'uomo. All'uomo sta solo la possibilità di rispondere.



I COMANDAMENTO

La risposta dell'uomo.

La modalità di risposta dell'uomo sono le 3 virtù teologali:

- Fede → credere in Dio e agire di conseguenza;
- Speranza → attesa fiduciosa in Dio (provvidenza e visio beatifica);
- Carità → amare Dio sopra ogni cosa.



I COMANDAMENTO

La risposta dell'uomo.

Mancanze verso la fede:

- Dubbio volontario → rifiuto di ritenere per vero ciò che Dio ha insegnato;
- Incredulità → rifiuto consapevole di credere nella verità rivelata;
- Eresia → negazione ostinata di una verità di fede;
- Apostasia → rifiuto totale della fede cristiana;
- Scisma → rifiuto di fiducia nei confronti della Chiesa.



I COMANDAMENTO

La risposta dell'uomo.

Mancanze verso la speranza:

- Disperazione → convinzione di non potersi salvare, di non poter essere perdonati, di non ricevere gli aiuti per conseguire la salvezza;
- Presunzione → certezza di poter salvarsi da soli, di poter ricevere la misericordia senza convertirsi.



I COMANDAMENTO

La risposta dell'uomo.

Mancanze verso la carità:

- Indifferenza → non curanza verso l'amore di Dio;
- Ingratitudine → rifiuto di ricambiare l'amore che si riceve da Dio;
- Tiepidezza → negligenza nel rispondere all'amore di Dio;
- Indifferenza\ingratitudine\tiepidezza spirituale → avere verso Dio e realtà spirituali. Atteggiamento di trascuratezza, insensibilità, mancanza di rispetto, apatia, superficialità, sordità.



I COMANDAMENTO

«4Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra.»

Questo versetto ci sembra di difficile comprensione.

Per comprenderlo dobbiamo entrare nella modalità culturale delle popolazioni antiche (mantenuta poi solo in oriente).

L'immagine di un dio non era una sua semplice rappresentazione, ma possedeva il fluido della divinità, era mediatore efficace e magico della presenza del dio rappresentato.



I COMANDAMENTO

Un semplice esempio storico di ciò è il rito della fertilità dell'antico Egitto dove Amon Ra veniva portata lungo il Tempio di Luxor fino ad essere lasciato nella sua stanza. Lì veniva collocata anche la statua della moglie. I due venivano poi lasciati soli per consumare. Il tutto riguarda ovviamente le statue.

Ancora oggi nell'induismo la Puja è un rito rivolto alle divinità che prevede tutta una serie di riverenze (lavare, profumare, ecc) rivolte ad una statua.



I COMANDAMENTO

Vi sono poi altri due questioni sull'immagine di Dio:

- Alterità radicale di Dio

Dio è altro rispetto a tutto il creato. Il versetto infatti riporta la cosmogonia ebraica per indicare che il divieto si rifà ad ogni settore del cosmo.

- L'arbitrarietà dell'immagine.

L'immagine è sempre un nostro prodotto, frutto del nostro immaginario.



I COMANDAMENTO

Come rappresentare Dio?

Dio non può essere riducibile ad un oggetto manipolabile in uno spazio o oggettivabile in una statua.

Dio è una persona, per questo quella di Dio è una esperienza, non un concetto che in quanto tale va vissuto.

Biblicamente il verbo conoscere implica sempre l'esperienza dell'amore sponsale fatto di intelligenza, volontà, passione, sentimento, azione.

Non basta conoscerlo, ma amarlo. Una conoscenza in un itinerario di ricerca.



I COMANDAMENTO

Come rappresentare Dio?

Dio ha già pensato alla sua immagine nel mondo.

Gen 1,26-27

«Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

27E Dio creò l'uomo a sua immagine;

a immagine di Dio lo creò:

maschio e femmina li creò. »



I COMANDAMENTO

Come rappresentare Dio?

Ovviamente qui intendiamo l'uomo come Dio lo voleva, non come lui ha deciso di essere.

Il compito dell'uomo è quindi un processo di riavvicinamento a questa immagine.

Gesù è la vera immagine di Dio verso cui dobbiamo tendere.

L'altro come immagine di Dio ci permette anche di modificare il nostro sguardo verso gli altri.



I COMANDAMENTO

Il precetto della non rappresentabilità di Dio ha un peso maggiore nella lettura ebraica del Decalogo.

L'incarnazione permette al cristianesimo di recuperare la possibilità di rappresentazione divina. Un Dio inaccessibile e inimmaginabile si incarna rendendo contemplabile il suo mistero attraverso il volto umano.

Dio ha voluto farsi così vicino da trasformare la trascendenza in umanità.

Ricordiamo la distinzione tra adorazione (si deve solo a Dio) e venerazione dovuto al problema iconoclasta risolto col VII Concilio ecumenico.

Le comunità ecclesiali riformate non vietano le immagini, ma le sottraggono al culto, togliendogli valore liturgico per dargli scopo pedagogico.



I COMANDAMENTO

La visione della giustizia divina è data dal versetto: *«che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, 6ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.»*

L'amore di Dio non cancella l'ingiustizia, sono infatti presenti sia punizioni sia premi.

Non si tratta però di una bilancia, i 2 piatti non sono sulla stessa linea.

Vi è una enorme sproporzione tra punizione e favore.



II COMANDAMENTO





II COMANDAMENTO

«Non nominare il nome di Dio invano»

Normale formulazione da catechismo



II COMANDAMENTO

«Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.»

Esodo 20, 7



II COMANDAMENTO

Al divieto di produrre immagini segue quello della pronuncia del nome di Dio invano.

Lo scopo di entrambi i comandamenti è preservare il mistero di Dio da manomissioni o tentazioni di impadronirsi di questo mistero da parte dell'uomo. Di garantirne quindi la trascendenza.

Vi è però una piccola sfumatura tra i due divieti. Mentre quello di immagine è radicale, quello del nome sembra invece essere relativo.



II COMANDAMENTO

IL NOME.

In ebraico Shem

Per la cultura ebraica il nome non è un segno convenzionale dato a oggetti o a persone per rendere possibile la comunicazione.

Si tratta invece della realtà nella sua identità più profonda.



II COMANDAMENTO

IL NOME

Biblicamente il nome ha una doppia valenza:

- Dominio.

Nel racconto di Genesi 2,19-20 Adamo dà il nome al creato proprio per indicare la sua signoria, il suo dominio su di esso.

- Comunione intime e profonda.

Ognuno è il nome che porta, la rivelazione del nome riguarda anche la rivelazione della persona. Far conoscere il tuo nome dà un “potere” nei tuoi confronti



II COMANDAMENTO

IL NOME

Anche l'occidente non dimentica questa importanza del nome:

- *Nomen omen*. Il nome come augurio e indizio per il destino di chi lo porta.
- Il valore simbolico (parenti, santi, personaggi famosi).
- Il desiderio di immortalità.



II COMANDAMENTO

IL NOME DI DIO

Il comandamento non parla però di un nome qualsiasi, ma di quello di Dio.

Questo nome viene pubblicamente presentato nel racconto di Esodo 3,13-14

«13Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: «Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi». Mi diranno: «Qual è il suo nome?». E io che cosa risponderò loro?». 14Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: «Io-Sono mi ha mandato a voi»»»»

Il contesto è quello di una teofania. Il nome viene presentato a Mosè perché possa entrare in relazione con Dio.



II COMANDAMENTO

IL NOME DI DIO

- Non è un sostantivo, ma un verbo.

Anzi in realtà è una forma verbale strana, unica e inimitabile legata al verbo *hyh*, il verbo essere.

Secondo qualche studioso sarebbe anche grammaticalmente impronunciabile.

Sono 4 lettere imperniate sul verbo essere, tradotto al presente, ma traducibile anche al futuro, ma non al passato. Indica un Dio che ci sta davanti, ci aspetta, un nome che ci invita a guardare avanti.



II COMANDAMENTO

IL NOME DI DIO

- Non è chiaro, dice e nega, vela e svela.

Da un lato sembra ignoto e ineffabile.

Dall'altro quel “Io sono” non è un vago appellativo, ma richiama un esserci, una presenza che si insinua e opera nella storia degli uomini.



II COMANDAMENTO

IL NOME DI DIO

- Il nome del Figlio di Dio viene deciso da Dio stesso

«30L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. 31Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.»

Lc 1,30-31

Il nome ha due significati:

- Dio con noi
- Dio salvatore



II COMANDAMENTO

IL NOME DI DIO

Il nome di Gesù è un nome che conferisce salvezza

Riportato in vari discorsi di Atti ed anche mostrato dalle guarigioni nel nome di Gesù.

Nome importantissimo

«perché nel nome di Gesù

ogni ginocchio si pieghi

nei cieli, sulla terra e sotto terra»

Fil 2,10



II COMANDAMENTO

INVANO

Il termine ebraico è shaw.

Vocabolo privo di un vero valore specifico.

Letteralmente significa “a torto”.

Richiama a qualcosa di falso, vuoto, senza valore, inutile.

Non pronunciare il nome di Dio come qualcosa di inutile, vuoto, falso.



II COMANDAMENTO

INVANO

Biblicamente spesso riferito alla realtà dell'idolo.

Richiama anche la realtà del giuramento

«Non abituare la bocca al giuramento»

Sir 23,9

Il popolo eletto non pronuncia mai il nome di Dio.



II COMANDAMENTO

Uso invano:

- Bestemmia.

Fenomeno sia grammaticalmente sia culturalmente tipico della cultura occidentale odierna.

Segno di volgarità, rivelazione di impotenza, frutto di collera.

Opposto della santificazione del nome di Dio (Padre Nostro)

Si tratta di proferire contro Dio parole di odio\rimprovero\sfida\maledizione.

Compresa anche verso Chiesa, Santi.

Comportamento controproducente e poco sensato.



II COMANDAMENTO

Uso invano:

- Bestemmia involontaria:

Ugualmente irriverente.

Frutto di una cattiva abitudine.

Attenzione alle esclamazioni, che facilmente possono diventare imprecazioni.

- Formule blasfeme

Se ci fosse un Dio\ non si può credere di fronte a\ Dio come malvagio.



II COMANDAMENTO

Uso invano:

- Gesti sacrileghi

Battute equivoche su Dio, Vergine, Santi

Gesti di disprezzo verso oggetti sacri o verso il Cielo come dimora di Dio.

Pubblicità o capi di vestiario.



II COMANDAMENTO

Uso invano:

- Associarlo alla violenza.

Torturare, seviziare, mettere a morte, compiere stragi in nome di Dio.

Prima di tutto Dio è amore e misericordia, non un carnefice.

Inoltre è un tradimento alla verità pensare di trasmetterla senza amore. In quanto la verità è Dio e Dio è amore.



II COMANDAMENTO

Uso invano:

- Uso per coprire un vuoto.

Senza fede\amore, per coprire proprio questa mancanza. Se non sei dentro le parole che pronunci sono vane, non hanno peso, non possono incidere sugli altri e su se stesso.

- Non coerente.

Quando non si riesce a saldare la dimensione verticale (silenzio, riflessione, preghiera) con quella orizzontale (non guardare in faccia i problemi degli altri, la giustizia, solidarietà, legalità indicata da Dio). Dobbiamo rifarci alla parola che Dio che è difficile\scomoda, un annuncio anche a livello sociale. La tipica dimensione privata della fede, con il rischio neutralità.



II COMANDAMENTO

Uso invano:

- Giuramento

Prendere Dio come testimone perché garantisca che quello che si dice è vero o che si farà ciò che si promette.

Serve per rafforzare la propria affermazione.

Mancanza di rispetto verso Dio soprattutto se fatto per motivi futili

- Spergiuro

Giuramento falso

Richiamare il principio della verità per dire volutamente una menzogna.



II COMANDAMENTO

Il nome di Dio va rispettato, benedetto, lodato in quanto è santo.

Come fare?

- Perdono.

Si può perdonare anche senza il nome di Dio. Dio è il perdono, noi siamo già perdonati prima di farlo a vicenda. Il perdono è la chiave dell'esistenza che spezza la catena del male. La rivelazione di Dio è una rivelazione di perdono. Quindi uso non vano quando è usato per il perdono reciproco.

- Riconciliazione.

Sapienza del coesistere creativo tra persone, popoli e culture. Prevede la condivisione e la partecipazione.



II COMANDAMENTO

Uso non invano:

Il secondo comandamento chiede di dare gloria al nome di Dio con la santità della nostra vita.

Le nostre parole e opere devono essere raggi della santità di Dio.

«Sia santificato il tuo nome in noi, in me. Perché tante volte noi credenti, noi cristiani diamo una testimonianza triste, brutta. Diciamo di essere cristiani, diciamo di avere un padre, ma viviamo come persone che non credono né in Dio né nell'uomo, senza fede, e viviamo anche facendo del male, viviamo non nell'amore, ma nell'odio, nella competizione e nelle guerre. È santificato nei cristiani che lottano fra loro per il potere? È santificato nella vita di quelli che assoldano un sicario per liberarsi di un nemico? È santificato nella vita di coloro che non si curano dei loro figli? No, lì non è santificato il nome di Dio». Papa Francesco



II COMANDAMENTO

La preghiera?

C'è il rischio di non utilizzarla nel modo corretto.

La preghiera è un porsi davanti a Dio, un dialogo.

Prima di tutto vi è l'ascolto.

Rischiamo spesso di trasformarla in un monologo o in una lista della spesa.